

f. 147

STANZE
LA MENTEVOLI.

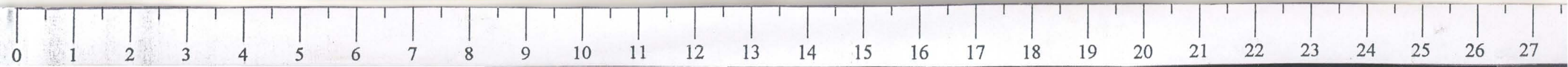
SOPRA IL DOLOROSO
CASO,

Intrauenuto in Giostra,
FRA GLI MOLTO ILL.^{RI} SS.^{RI}
CONTE ANDALO
BENTIVOGLIO,
ET OTTAVIO RVINI,
IN BOLOGNA.

Il dì ultimo di Genio 1590.
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, appresso Vittorio Benacci.
con licenza de' superiori. 1590.

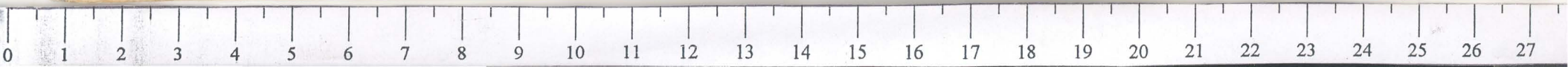




*ARRO il dolente Caso acerbo, e crudo
 D'vn Cavalier Illustrè ardito, e forte
 Qual per seguir di Marte il fiero ludo
 Corse giostrando à dispietata Morte
 Hor chi haurà il petto si di pietà nudo
 Che quì non apra al sospirar le porte?
 E l' infelice fin v'dendo in tanto (to?
 Neghi l'orecchie al dir à gli occhi il pià-*

*Quà non vi chieggo dilettofi accenti
 Come far foglio, ò Parnasche Diue
 Ma rime amare flebili, e dolenti
 Atre, e funebri, e d'ogni gioia priue,
 Che'l duol ch'induce à sospirar le genti,
 E' lacrimoso più che non si scrine,
 E si graue è il soggetto, e pien di lutto
 Ch'esprimer non si può con l'occhio asciutto.
 Signori, e Cavalier da Marte eletti,
 Che pronti sete à i bellici furori
 E nouamente già v'armate i petti
 Per mostrar l'alto ardir de vostri cori,
 Deh rimirate in quanti strani effetti
 Queste glorie caduche, e questi honorì
 Inducon chi gli segue, e quanto sia
 Del precipitio loro ampla la via.
 Specchio vi sia del valoroso Conte
 Andalò Bentiuoglio il nuouo caso,
 C'hauendo à grand' honor le voglie pronte
 Ne i più verdi anni suoi giunto, è à l'Occaso
 Ferito d'vna lancia nella fronte
 Giostrando à corpo, à corpo ond'è rimaso
 Di vita priuo, & hà priuato noi
 Di gioia col finir de' giorni suoi
 Hor perche qua in procinto son per dire
 L'alta cagion che l'ha condotto à morte
 In modo alcun non voglio preterire,
 Acciò conoscan gli altri quanto importe
 Quando rien l'auuersario per ferire
 Esser ne l'armi ben serrato, e forte,
 E andar ben cauti, e guardar come fanno
 Per non ne hauer nel fin onta, ne danno.*

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA



Era più giorni già fatto palese
 Di voler fare al fin di Carneuale
 Vna giostra bellissima, e gran spese
 Facean già i Cavalieri in generale
 Vestimenti pomposi, e ricche imprese
 Liuree superbe, e forsi vn'altra tale
 Non saria stata vista fin ad hotta
 Se da la morte non venia interrotta.
 Doue che per prouarse i Cavalieri
 E con le lance ben essercitarsi,
 E per assicurare i lor destrieri,
 E al corso de la lizza accomodarsi
 Venir soleano corraggiosi, e fieri
 La mattina per tempo amaestrarsi
 Rompendo le lor lance per potere
 Quando era tempo poi farsi valere.
 L'ultimo di Genaiò à sedeci hore
 Comparue dunque armato la mattina,
 Il detto Conte colmo di valore,
 Per romper le sue lance col Ruina,
 E spingendo à la lizza il corritore
 Poco presago de la sua ruina,
 Andaron si à incontrar con tanta furia,
 che Marte dubitò di qualche ingiuria.
 Ruppe la lancia valorosamente
 Il Bentiuoglio con molta tempesta,
 Et hauea fatto vn colpo veramente
 Degno, ma poco (ohime) durò tal festa,
 che l'altro Cavaliero arditamente
 Venne à incontrarlo, e con la lancia intesta
 Vn colpo gli donò tanto stupendo,
 ch'io non lo posso dir se non piangendo.
 (O fusse la visiera aperta alquanto)
 O come vuole alcun ch'ei la limasse,
 O fosse rissentita in qualche canto,
 O che nel duro incontro si schiodasse
 Rupe si l'asta, & entrò dentro in tanto
 Da la vista vna scheggia come entrasse
 Per vn foglio di carta, e l'occhio manco
 Ferì passando vn palmo, ò poco manco.

O crudo

O crudo colpo, ò dispietato incontro,
 O giornata per lui aspra, e seuera
 Percossa iniqua sventurato scontro
 Lancia troppo crudele, e troppo fiera
 caual superbo che gli corse contro
 Lizza scortese ingrata empia visiera
 Qual foste per mandar à l'hore estreme
 Si nobil Cavalier, d'acordo insieme.
 Come potesti lancia esser sì cruda,
 ch' à Signor sì gentil desti la morte?
 Perche in tal punto si di pietà nuda
 Fusti in far l'hore sue sì breui, e corte?
 Ma quì conuien scriuendo ch'io concluda,
 che'l ferro di natura così forte,
 Fù più pietoso, e ben si vide al segno,
 Poi che del ferro assai più puote il legno.
 Perche cauallo al colpo aspro, e mortale,
 ch'al degno Cavalier tolse la vita
 Qual Hippogriffo non spiegasti l'ale
 Verso le stelle, per schiuar l'ardita
 Man che venniua con impeto tale
 A farle non volendo aspra ferita,
 che se in aria l'alzauì in quel momento
 L'vn saria viuo, e l'altro più contento.
 Perche tu lizza ancor quando mirasti
 Venir l'altro campion con tanta furia
 In alto vn braccio, ò dua non ti leuasti,
 Acciò non gli facesse tanta ingiuria?
 Elmo sleal perche non ti piegasti,
 Per trar il tuo Signor di tal penuria?
 Perche non ti serrasti empia visiera
 Parando il colpo con miglior maniera?
 Horsu glie fatto, e non si può vietare,
 che quel che piace à Dio conuien, che piaccia,
 Ne altro conforto se gli può donare
 Se non pregar che in Ciel saluo lo faccia,
 E perche il tutto ho tolto à raccontare
 De l'altro resto non conuien ch'io taccia,
 E però torno à quel Signor ardito
 Ne l'occhio com'io dissi già ferito.

Dal

Dal graue colpo colto il Cavaliero
 Non perse allhora punto di vigore,
 Mà tutto arditò valoroso, e fiero,
 Mostrò ch'era animoso, e di gran core,
 E in capo de la lizza col destriero
 Ferito corse dando al seruitore
 Il resto de la lancia c'hauea in mano
 Sentendosi mancar così pian piano.

Il sangue che faceua l'arme rosse
 Vscendo fuor de l'elmo in molta coppia
 Conoscer fece che ferito ei fosse,
 E che di grand' aiuto haueua innoppia
 Onde tutte le genti furon mosse
 Per veder sì gran caso, e ogn' vn ne scoppia,
 Così abondando il popol da ogni lato
 Fu tolto da cavallo, e disarmato.

E perche come ho detto ogn' vn corria
 Per veder il ferito campione
 Condotto fu ne la profumaria
 Che per insegna tien sopra il melone,
 E quini tutto colmo d'angonia
 Nel'occhio hauendo il pezzo del troncone
 Fu posato à seder incontinente
 Con gran dolor d'ogn' vn ch'era presente.

Dì poi venuto vn medico Eccelente,
 E vedendo la botta esser mortale
 Cauar cercò quel legno prestamente
 Mancar vedendo il spirito vitale,
 E tira, e dalli tanto strettamente.
 Entrata era ne l'osso in modo tale,
 Che trar non la poteua in alcun modo,
 Che vi pareva battuta come vn chiodo.

E perche gia hauea messo à la sbarraglia
 La vita, più speranza non v'essendo
 Gli attaccò vna durissima tenaglia,
 Oh' fatto da sentir aspro, e tremendo,
 E tirando à due man, l'acuta scaglia
 Caud' del'occhio, ma per quanto intendo
 Anchor ch'vsasse tutto il suo potere
 Altro che meza non ne puote hauere.

E per

E perche via più sempre il mal crescea
 E la vita calaua à poco, à poco
 Portato à casa fù doue s'hauea
 Armato la mattina in festa, e gioco,
 Onde ogn' vn gran lamento ne facea,
 E sospirar s'vdina in ogni loco,
 Ma più de gl'altri si doleron forte
 La cara Madre, e la fedel consorte.

Quà non posso narrare i gran lamenti
 Di quella nobilissima Famiglia,
 I gridi, i pianti, & i sospiri ardenti
 Della Madre, cognata, e de la Figlia,
 De Fratelli, cugini, e de parenti
 Ognun spargeua humor giù da le ciglia,
 Poi che perduto haueano à vn colpo solo
 Il Marito, il Fratello, & il Figliolo.

Così con aspra pena, e gran languore
 Stette Signori il Cavalier dolente
 Tenendo sempre mai riuolto il core,
 E l'alma verso Christo omnipotente,
 E poila sera à le ventidoi hore
 Da questa vita trista, e fraudolente
 Passò ne più prezando il Mondo rio
 Rese il corpo à la terra, e l'alma à Dio.

Vatene in pace cavalier gentile,
 Che hauesti sì à gli honor le voglie accese
 V'ài in pace cavalier degno, e virile,
 Che'l pensier sempre hauesti à d'alte imprese,
 V'ài in pace cavalier grato, e civile
 Benigno dolce affabile, e cortese,
 V'ài in pace cavaliero almo, e pregiato.
 D'alta virtude, e bei costumi ornato.
 Signori, e Cavalieri almi, e prestanti,
 Ch'vdito hauete il doloroso effetto
 Del miser Conte le querele, e i pianti
 Fatti per lui nel tragico soggetto
 Voi che fate i guerrieri, & i giostranti
 Andatemi à incontrar con più rispetto,
 Che la Morte à ciascun tende gli aguati,
 E i pericci son sempre apparecchiati.

E lei

8
E de i dua Cavalier famosi è chiari
La cruda giostra vi commona alquanto,
Ch'ambi di sangue, e di valore al pari
Star de più Illustri si potean dar vanto,
Hor l'vno è morto l'altro con amari
Sospiri il piede da Felsina intanto
Volgendo dà là patria, e fatto absente
Molto per caso tal mesto, e dolente.

Trenta noue anni son che'l Conte anchora
Lelio Mangiol, ferito d'vna lancia
Proprio in tal guisa uscì di vita fuora
Mentre de primi fior coprea la guancia.
E per tal strada giunse à l'vltim' hora
Henrico Valoroso Rè di Francia,
Et altri Cavalieri altri, e pregiati
In simil arte poco auuenturati.

Però fermate à i desir vostri il passo,
E temprate il furor de i petti vostri,
E andate con misura, e col compasso
S'auvien ch'alcun di noi di nuouo giostri
E'l miser Cavalier di vita casso
Sia quel che l'esperienza vi dimostri,
El caso suo d'altro spauento pieno
Trattenghi al quanto à i pensier vostri il freno.

Hor poi che dispiegato hò in queste carte,
Il fin dolente, e la pietosa historia.
Per far questa palese in ogni parte
Per sempre infelicissima memoria,
Mancandomi pel duol l'ingegno, e l'arte
Faccio silentio, e prego il Rè di gloria,
Che di sua santa gratia il facci degno,
E gli dia parte nel celeste regno.

IL FINE.

